

Call for papers – «Paradosso» 2022/2 – deadline 31 gennaio 2023

Esuli del pensiero. Ebraismo e filosofia del Novecento

A cura di Laura Sanò, Lorenza Bottacin Cantoni, Jacopo Ceccon

Nel corso dei secoli, il popolo ebraico si è trovato a confrontarsi ripetutamente con l'esperienza dell'esilio, tanto che la stessa cultura ebraica ne sembra essere stata plasmata significativamente. I concetti limitrofi, ma non coincidenti, di esilio, esodo e diaspora hanno contribuito a modellare tanto le dinamiche interne al popolo eletto quanto lo sguardo a esso rivolto dall'esterno. La figura dell'ebreo ha assunto, in molteplici contesti, il ruolo paradigmatico di estraneo, altro, straniero, sradicato, nomade ed errante: in tutti i casi in cui l'ebreo si è affacciato sul palcoscenico della storia, si è inteso un appello al movimento, come sottolinea Maurice Blanchot.

Il plesso ebraismo-esilio emerge dalla polarità costituita da un lato dall'assenza di un centro geografico effettivo e, dall'altro, dalla Terra Promessa come orizzonte di una dimora a venire rispetto alla quale il tempo storico assume una carica messianica. Nella modernità, l'esilio ebraico, oltre a essere una questione teologica, storica e politica, ha animato la speculazione di moltissimi pensatori, che si sono misurati tanto con il portato teoretico dello sradicamento ebraico quanto con le sue conseguenze contingenti, sociali e politiche. Nel Novecento, il dramma della Shoah ha rappresentato l'abisso in cui la speranza sembra venire definitivamente soffocata e la parola salvifica perde ogni potere; la successiva fondazione dello Stato di Israele sembra voler offrire, per converso, una sorta di risarcimento impossibile al popolo ebraico. A fronte di milioni di vite spezzate, la conquista di una dimora non risolve la questione incandescente dell'esilio, non cancella l'elemento fondamentale dell'esodo, non ripara alla diaspora e costituisce, a sua volta, un tema di riflessione estremamente interessante.

Il presente volume è animato proprio dalla centralità, ancora attuale, della nozione di esilio nel pensiero contemporaneo e muove da una domanda la cui formulazione è quasi banale, ma la cui risposta merita di essere attentamente ponderata: la filosofia può pensare l'esilio? Qual è il ruolo del pensiero rispetto alla condizione dell'esule che richiede di essere accolto, ma che sa di non essere a casa propria? Per rispondere a tali quesiti non è possibile prescindere da chi li ha vissuti in prima persona, quasi incarnandoli. Non si deve dimenticare, infatti, che la storia dell'ebraismo esiliato è costellata di storie di esuli che consentono di collocare in prospettiva le diverse reti di significato del concetto di esilio e che, in misura diversa, ne influenzano l'interpretazione. Autrici e autori quali

Gunther Anders, Hannah Arendt, Walter Benjamin, Rachel Besspaloff, Paul Celan, Jacques Derrida, Vladimir Jankélévitch, Daniel Halévy, Emmanuel Levinas, Bernard-Henri Lévy, André Neher, Franz Rosenzweig, Leo Strauss, Shmuel Trigano e Simone Weil, solo per citarne alcuni, si sono confrontati, ciascuno secondo le proprie inclinazioni ed esperienze, con la condizione di esule. Ciascuno ha vissuto una qualche forma di esilio e ha scoperto, nell'impossibilità di radicare la propria esistenza e di ancorare il proprio pensiero a elementi certi e definiti, uno spazio senza luogo nel quale lasciar germogliare le proprie riflessioni, abitando un luogo dello spirito che non concede requie al pensiero stesso e invita a un dinamismo vitale inedito.

Così, ascoltando le parole di coloro che si sono fatti carico del pensiero in esilio e che, all'indomani della catastrofe, hanno continuato a porre la questione dell'esodo e della diaspora, il presente fascicolo intende mostrare come solo un pensiero in movimento, sempre chiamato a uscire dalla propria comoda dimora per intraprendere percorsi difficili, è in grado di fiorire anche nel deserto.

La Call for Papers si rivolge a studiosi del campo nazionale e internazionale e accetta saggi redatti in italiano, in inglese, in francese e in tedesco.

I saggi raccolti saranno pubblicati nella rivista «Paradosso» in versione cartacea.

Gli articoli di max **35.000 caratteri** (spazi inclusi) devono essere inviati all'indirizzo redazione.paradosso@gmail.com e devono essere comprensivi di:

- titolo (nella lingua scelta e in inglese) e abstract (solo in inglese, max. 1000 battute spazi inclusi);
- 5 parole chiave in inglese;
- breve scheda biografica del proponente (in italiano, max. 1000 battute spazi inclusi);

Deadline per l'invio degli articoli: **31 gennaio 2023**.

Notifica di accettazione: **13 febbraio 2023**.

A questo link le norme editoriali che gli autori sono tenuti a seguire scrupolosamente:
https://www.poligrafo.it/sites/default/files/files/POLIGRAFO_NORME%20PARADOSSO.pdf

Call for papers – «Paradosso» 2022/2 – deadline 31st January 2023

Thinking in Exile. Judaism and Contemporary Philosophy

Edited by Laura Sanò, Lorenza Bottacin Cantoni, Jacopo Ceccon

Over the Centuries, the Jewish people have repeatedly faced the experience of exile, to the point that Jewish identity itself seems to be shaped significantly by this very notion. The concepts of exile, exodus and diaspora, which are all contiguous but not overlapping, have helped to mold both the inner dynamics of the Chosen People and the way it is perceived from the outside. The figure of the Jew, in multiple contexts, has played the paradigmatic role of other, foreigner, uprooted, nomadic, outsider and errant: whenever the Jew has appeared on the stage of history, a call for movement has been heard, as Maurice Blanchot points out.

The polarity of Judaism and exile rises from the relationship between two different conceptions of dwelling: on the one hand the Jewish people lacks of an actual geographical center and, on the other, it moves toward the Promised Land, conceived as the horizon of a future dwelling, against which historical time is charged with a messianic significance. In Modernity, Jewish exile, besides being a theological, historical and political issue, has driven the speculations of many thinkers, who have measured themselves as much with the theoretical implications of Jewish uprooting as with its concrete social and political outcomes. In the Twentieth Century, the tragedy of the Shoah presented the abyss where hope seems to be permanently suffocated and the redemptive word loses all power; the later establishment of the State of Israel wished to offer, in turn, an impossible reparation to the Jewish people. In the light of millions of broken lives, achieving a homeland does not turn off the burning topic of exile, does not erase the essential issue of exodus, does not mend the diaspora, and constitutes, in itself, an extremely interesting food for thought.

This volume is driven by the pivotal notion of exile, which is still relevant today in Contemporary Philosophy and moves from a question whose formulation is almost trivial, but whose answer deserves careful consideration: nowadays, can philosophy even conceive exile? What is the role of thinking in relation to the condition of the exiled person, the refugee, the outsider who asks to be welcomed, but who knows he or she is not in his or her own home? To answer such questions, it is not possible to simply overlook those who have personally witnessed them, nearly embodying them.

Indeed, it should not be forgotten that the history of exiled Judaism is studded with stories of exiles that help to put into perspective the different meanings of the notion of exile and that, to varying degrees, influence its understanding.

Authors such as Gunther Anders, Hannah Arendt, Walter Benjamin, Rachel Bepaloff, Paul Celan, Jacques Derrida, Vladimir Jankélévitch, Daniel Halévy, Emmanuel Levinas, Bernard-Henri Lévy, André Neher, Franz Rosenzweig, Leo Strauss, Shmuel Trigano and Simone Weil, to name but a few, have addressed, each according to their own inclinations and experiences, the condition of exile. Each has lived through some form of exile and has discovered, in the impossibility of rooting one's existence and anchoring one's thought to certain and definite elements, a place with no space in which to make reflections germinate, inhabiting a place of the spirit that grants no rest for thought and calls for an unprecedented vital dynamism.

Thus, by listening to the words of those who took up thinking in exile and who, in the aftermath of the catastrophe, continued to raise the question of exodus and diaspora, the present volume aims to show how only a thought on the move, always called upon to leave its comfortable abode to engage in difficult paths, is able to bloom even in the desert.

Essays of a maximum length of **5200 words** must be sent by **31st January 2023** to the address redazione.paradosso@gmail.com.

Each essay must include the original title and the title in English and it shall be accompanied by an abstract in English, 5 keywords in English and a short biography of the author (approximately 160 words).

The notification of acceptance will be sent by **13rd February 2023**.

Languages: Italian, English, French, German.

At this link the editorial standards that authors must follow strictly:
https://www.poligrafo.it/sites/default/files/files/POLIGRAFO_EDITORIAL%20GUIDELINES%20PARADOSSO.pdf